



Purezza e memoria¹

La purezza e la santità in tutte le cose sono qualità proprie di un'anima consacrata e necessari attributi di una mente libera da schiavitù. ('Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 142)

La purezza è una qualità spirituale che tutte le sacre scritture raccomandano. L'idea della purezza è spesso illustrata con la metafora dell'acqua che deterge il corpo umano da ogni lordura. All'acqua sono paragonati gli insegnamenti divini, con l'acqua deve essere battezzato l'adepto del Cristianesimo. Ma che cos'è la purezza?

La prima, la più semplice espressione di questa realtà spirituale è la pulizia fisica. In ere passate questo insegnamento non faceva parte della legge divina. Nel Cristianesimo non v'è accenno a questa necessità. Nel periodo del Basso Impero, quando gli insegnamenti di Cristo si affermarono in quel territorio, essendo le terme luoghi pagani di sensuali delizie i cristiani furono scoraggiati dal frequentarle e a poco la pulizia fisica fu relegata nel limbo di tradizioni scartate solo perché venivano dalla Roma pagana. Fu solo l'Islam che parlò ancora di pulizia.

L'altra più complessa espressione di questa realtà spirituale è nell'«essere immacolati e detergersi da ogni deficienza»: puro è un foglio non scritto, pura è la mente libera da pregiudizio, sulla quale la memoria non ha lasciato polvere di attaccamenti. Si può essere puri da malizia: guardare al prossimo con fiducia, senza sospetto, senza attendersi da lui il male, facendo appello al meglio della sua individualità. Si può essere puri da invidia: guardare alle realizzazioni altrui con gioia senza minimamente fare confronti fra il proprio e l'altrui, gioiosi delle vittorie del prossimo, come fossero proprie. Si può essere puri da lussuria: guardare la più bella delle donne e pensare al modo migliore per guidarla alla fede e conservare l'impulso dei sensi per quell'intimo profondo colloquio che unisce i coniugi e qui godere le delizie che essi possono conferire. Si può essere puri nelle intenzioni: quando si persegua la verità senza secondi scopi, per amore della verità soltanto.

¹ 1979 circa, inedito.

Quando l'anima abbia percorso strade diverse e abbia concepito pensieri maliziosi o invidiosi o lussuriosi o interessati, la purezza è infranta, è come un'acqua pura nella quale sia stata versata una goccia di inchiostro e la sua purezza è intorbidita. È la memoria dell'atto commesso e del pensiero concepito che rimane nel cuore come traccia dell'impurità: la memoria che affiora nei momenti più impensati a intorbidare il limpido rivo di spirituali pensieri, a inficiare la trasparenza di un'azione, uno sguardo, una gentilezza. È la memoria che – assommata alla consapevolezza dell'errore commesso – genera il rimorso. Potrebbe ambire l'uomo a un eden dove l'atto compiuto possa essere del tutto dimenticato: ma pure la memoria della vita è parte così integrante della sua esistenza ideale che il non possederla lederebbe gravemente la sua stessa essenza. Non saprebbe più di esistere. E così – come molti dei doni che Dio ci ha voluto conferire – la memoria sarà benedizione o maledizione a seconda del suo contenuto e del significato ad esso dato dalla nostra stessa realtà interiore.

Ṭáhirih, la celebre poetessa persiana del secolo scorso strangolata per la sua devozione al Báb nell'agosto 1850, scrive: «se tu guardi nelle pagine del mio cuore, non vi trovi altro che il Tuo nome». Quale memoria più meravigliosa di questa! Quale vita più felice di chi non abbia altro da ricordare se non il servizio alla Sua soglia!